734
SBN

PINACOTECA

DI S. E.

IL SIG. PRINCIPE DI CUTÒ

DICHIARATA

DAL

TENENTE GUGLIELMO BECHI

SUO AJUTANTE DI CAMPO.

Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di se fa letizia.
Dante.

PALERMO
Dalla Società Tipografica.
1822.

Digitized by Google

A S. E.

NICCOLÒ FILANGIERI

PRINCIPE DI CUTÒ

CAV. DELL' INSIG. R. ORD. DI S. GENNARO, DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, E DI QUELLO GEROSOLIMITANO, GENTIL' UOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. IL RE NOSTRO SIGNORE, TENENTE GENERALE DE' SUOI REALI ESERCITI, CAPITANO DELLA REAL COMPAGNIA DEGLI ALABARDIERI, SUO CONSIGLIERE DI STATO, E LUOGOTENENTE GENERALE IN SICILIA ec. ec.

Eccellenza

Ho avuto veramente caro, come il più desiderato de' piaceri, che l' E. V. mi abbia commesso di ordinare la sua bellissima Galleria, la quale accresce lustro, non che alla casa di V. E. ma eziandio a questa sua bella Palermo. Questo incarico mi ha dato opportunità di mostrarle il mio grato animo per gl' innumerabili favori a me dall' E. V. tanto graziosamente largiti. Intorno ai quali sarò contento a ripetere quel detto di Dante.

Ed ebbe in me sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder fra noi due
Fù prima quel, che fra gli altri è più tardo.

Che di vero rammenterò sempre come i più felici della mia vita (compiangendomene, perchè sì rapidamente passati,) quei mesi da me vissuti nella compagnia dell' E. V. e dell' egregia di lei famiglia. Ora poi che la fortuna, nostra tiranna, mio malgrado, me ne allontana, mi è gioconda cosa il pensare che queste sue bellissime pitture le saranno spesso cagione di rammentarsi di me, e questa speranza mi è tanto più cara, per quanto gli uomini si piacciono oltra misura lasciar là qualche memoria di loro dove lasciano partendo molta parte dei loro affetti. Imperocchè di queste memorie si mantengon calde, ed affettuose le amicizie, e si difendono da quell' oblio per lo più necessaria condizione dell' assenza, e della distanza.

Potrei scrivere, e senza adulare, molte lodi all' E. V. ma la bella semplicità di costumi, che rende V. E. tanto più ragguardevole nell' altezza delle cariche, e degli onori, mi comanda il tacerle. Sono

Dell' E. V.

L' Umil. Dev. Serv.

Guglielmo Bechi.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

F. Ognibene del. e inc.

Luiggi Morales detto il divino dipinse

Digitized by Google

N. 1.

Santa Maria Maddalena penitente. Mezza figura.

Quadro di Luigi Morales, detto il divino.

Dipinto in tela, alto palmi 3. *on.* 1/2 *largo pal.* 2. *on.* 5.

SPIRITUS INTUS ALIT.
VIR.

Quel divino ingegno di Raffaello, per soavità di espressione sì ragguardevole, e caro, si piaceva oltremodo in una testa da lui dipinta per una Galatea, ch'è il più bello ornamento della tanto rinomata Villa la Farnesina; e scrivendone ad un suo amico diceva esser parto della sua fantasia, e dipinta affatto di maniera, senza ajuto veruno nè di suggerimento di buoni conoscitori, nè di vista di alcun modello; tanto della scarsezza e degli uni, e degli altri quel gentilissimo pittore, a suo dire, soffriva difetto. Che di vero quel concetto di tanta bellezza gli era sceso dal cielo, come dal cielo si può affermare disceso al Morales l'esempio di quel sublime, soave, dolcissimo bello, che si ammira nelle fattezze del viso e della persona di questa sua Maddalena, della quale si può dir col Petrarca.

» In qual parte del cielo, in quale idea.
» Era l'esempio, onde . . . tolse

pregio si ammira in questo dipinto, ed è quello, che comunque di presso, o di lontano tu lo riguardi, sempre ti senti a stupore, e ad ammirazione commosso; così dolce è la degradazione delle tinte, così accuratamente sono cercati, e dipinti tutti i dettagli, senza punto offendere l'effetto, e l'insieme, che intiero a qualunque distanza lo serba. De' quadri del Morales in Ispagna, ove son tenuti in grandissimo pregio, se ne vedono assai, ma una rigida legge, che ne proibisce l'estrazione, gli rende fuori di quella penisola ancor più rari dei Raffaelli. Oltre il verificarsi in questo dipinto tutte le particolarità, che distinguono questo gran pittore, a non lasciar dubbio, vi si legge dipinta in rosso la sua cifra. In tutta la Francia non vi è del Morales che un solo Ecce homo.

Digitized by Google

N. 2.

Santa Famiglia.

Quadro di Tiziano Vecelli, dipinto in tela.
Alto pal. 4. 9. Largo pal. 3. o. 10.

Bastiano, Raffael, Tizian, che onora
Nom men Cador che quei Venezia, e Urbino.
Ariosto.

Questo quadro di ultima maniera, del più grande tra i coloristi, dimostra l'eccellenza di sì grand' uomo in quest' arte, non solo per il colore (che non può essere nè più vero, nè più bello) ma eziandio per la composizione, per il chiaro oscuro, e per il disegno, essendo con tanta arte, e tanta maestria condotto, che non bastano le parole a ridirlo. E' in questo quadro il Vecellio cospicuo per quella sua ultima maniera tanto dal Vasari lodata, nella quale dimentico della diligenza, e minuzia di prima, che si osserva nella sua prima, e seconda maniera; si studiò, (più proveto nell'arte,) di nascondere con ogni diligenza la fatica; dipingendo in modo, che le sue opere vedute da vicino, sembrano non finite, e macchiate, mentre da lungi fan segno della più squisita eccellenza, e della più esatta imitazione del vero. Siede in questo quadro il Bambino Gesù sopra un candido lino, in grembo alla Divina sua

Digitized by Google

Tiziano dipinse

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EM.
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Madre, che con la sinistra lo sostiene sotto una coscia, e con la destra sotto lo stomaco affettuosamente lo stringe. Guarda il Pargoletto in San Giovannino, il quale si vede di spalla, e dispiega con ambe le mani la cartella, ove sta scritto, *Ecce agnus Dei*. Il Bambino Gesù pone l'indice della man sinistra sulle ultime lettere di questa leggenda, ed alza l'altra mano ad accarezzare il suo precursore. La Madonna giovinetta avvenevole riguarda pure nella leggenda soavemente pensierosa, forse del mistero, che vi sta dentro racchiuso. San Giuseppe venerando vegliardo, tutto avviluppato dentro un mantello, con un bastone in mano, siede a riguardare questa visita affettuosa di San Giovannino. Di quanta cara bellezza siano splendenti, e la Madonna, e il Gesù, si può sentire, ma non esprimere. La luce, che viene dall'alto, tutta si riconcentra nella Madonna, e nel suo pargoletto; pochissima ne cade sul San Giovannino, più poca nel San Giuseppe tutto dipinto in uno sbattimento di ombra: e pure gli si potrebbero contare i peli della barba, e le rughe della faccia aggrinzita: così distintamente si scorgono a traverso quel velo di mezze tinte! E quì si avvera quello che Mengs ne scrive, che *Tiziano solo potè dare la stessa grazia, chiarezza di tuono, e dignità di colore alle ombre, e alle mezze tinte, come alla luce*. Senza che con bellissima considerazione il pittore tutto il brio della luce fece cadere sopra il Gesù, e la Madonna, acciocchè, come persone principali di questa composizione, a prima vista si affacciassero all'attenzione de' riguardanti. Bellissimo il panneggiare, bellissimo anche il disegno in particolar modo di Maria, e del Divino Fanciullo, le di cui estremità segnate (forse considera-

tamente) con più risoluzione, che non si veggon nel vero, sembra che sortano fuori del quadro, e producono il più mirabile effetto. Non è da tacere, con quanta dignitosa semplicità siano queste quattro figure aggruppate, e composte, ch' è veramente desiderabile quell' artifizio che sa, per così dire, nascondersi.

Parmi, che in questo quadro tutte si concentrino le osservazioni fatte, e raccolte sopra Tiziano dal chiarissimo Abbate Lanzi, che, questo grand' uomo cioè dipingeva a velature, che il suo modo di chiaro-oscuro ha molto dell' ideale, che la luce immaginava alta, e radente, che nel colorito a produrre più grande l' effetto alle tinte, che si osservan nel vero, qualcuna delle artificiali ne aggiunse, che come colui, ch' era di tanta perizia nell' intendere i contrasti de' colori, senza aver bisogno adoperarne niuno violento, pochi, e semplici ne impiegava, avendo sempre in bocca, *che chi vuol essere pittore ha d' uopo conoscere tre colori il bianco, il rosso, ed il nero*. Che Tiziano pingendo un nudo sopra un panno bianco facea comparirlo tinto de' più vivi cinabri, come che non v' impiegasse che poca terra rossa, e poca lacca ne' contorni, e verso l' estremità: osservazioni che sembran fatte sopra questo quadro, uno de' più belli di questo Principe de' coloristi.

N. 3. 4.

Due Paesi.

Quadri di Paolo Brilli, dipinti in tela.
Alti palmi 4. 9. Larghi palmi 7. o. 6.

QUI NON PALAZZI, NON TEATRI, O LOGGE,
MA IN LOR VECE UN ABETO UN FAGGIO UN PINO
TRA IL COLLE VERDE E IL BEL MONTE VICINO
LEVAN DI TERRA AL CIEL NOSTRO INTELLETTO.
Petrarca.

Foltissima è a dritta una selva, ove un' annosa quercia, *quantum vertice ad auras aethereas, tantum radice in tartara tendit*; distende i fronzuti suoi rami, e cuopre colla sua ombra tutto il d' avanti di questo quadro. Si perde l' occhio a sinistra in un' amena vallata (ov' è raccolta tutta la luce) di verzure, capanne, e pastori ripiena, che bellamente contrasta colle ombre dell' opposta boscaglia. Nel fondo paludoso di questa valle sguazzano, a tutta possa fuggendo, due Cervi inseguiti da cani, e cacciatori a piedi, e a cavallo. Così vere, e con tanto spirito son dipinte queste picciole figure, che per poco non ti par di sentire le grida de' cacciatori, i latrati de' cani, e il diguazzare che fanno i cervi fuggendo dentro l' acqua stagnante.

Rappresenta l' altro una Villa in una pianura di alberi, capanne, pastori, e animali copiosamente popolata. Un fiume scorre limpidissimo fin sul d' avanti del quadro. Con un vincastro in mano, una villanella discinta, e scalza stimola due vacche a passare il limpido fiume. Dal lato opposto un baroccio tirato da due cavalli passa a guazzo il torrente. Un altro carro ribaltato lo rialzano due villani, sforzandosi intorno di esso, con positure, ed atteggiamenti sì veri, che nulla più. Sta a riguardarli una contadina, che conducendo un cavallo, che tira un carro, lo ferma per la capezza. Fra molti, e diversi alberi si erge una casa villareccia, dietro la quale il sole che nasce vibra fra gli intervalli de' folti alberi i caldi, e dorati suoi raggi, che illuminano soavemente questo ridente paese. Dorati sono i lembi delle nubi, calda, e dorata è la luce all' oriente, mentre nel lato opposto del quadro dolcemente degradando sfuma più fredda, ed azzurra, a misura che si allontana nell' occidentale orizzonte. Questo Fiammingo paesante, che nel bel secolo della pittura, (poichè visse dal 1554. al 1626.) ammaestrò colle sue opere, veramente eccellenti, e i Pussini, ed i Claudii non ebbe eguali nel frappeggiare, e non solo avanzò di gran lunga, in questa difficile perfezione dell' arte tutti i paesanti, che erano stati avanti di lui, ma nessuno di coloro eziandio, che ha operato di poi, (non esclusi i Claudj, e i Pussini,) ha potuto uguagliarlo. Verità, che senza lasciar dubbio, dimostrano questi due bellissimi quadri, mentre qui le selve, i monti, i piani, e le valli son dipinti di tante maniere d' alberi, di quante è distinta, e variata la natura medesima, con gradazione di forme, e di tinte così fra loro diverse, come

appunto si osservan nel vero. Che se questo pittore non avesse qualche volta peccato in dare ai suoi lontani un tuono verdastro forse più carico, che non si vede in natura; sarebbe stato il più perfetto maestro di questo genere. Ma di questo difetto pecca anche meno in queste due eccellenti pitture, che in tutte l' altre di sua mano, da me vedute.

N. 5.

Il pentimento di San Pietro.

Quadro di Jacopo Robusti detto il Tintoretto dipinto in tela. Alto pal. 2. 8. Largo pal. 1. 11.

Et egressus foras flevit amare.

Oh come questo venerabile vecchio geme e si accora! Ben da vista sentirsi l' animo lacerato dal dilaniante rimorso di aver potuto vilmente, (fragilità degli uomini!) per ben tre volte negare quel suo divino Maestro, a lui amorevole più che padre, a lui insegnatore con tante sante parole, e tante più sante opere delle più belle, e care virtù, suo compagno, ed ajuto nelle avversità; mansueto, e semplice come agnello, sebben ragguardevole come Dio, sempre mai compassionevole ai poveri, sempre mai sollievo

agli infermi, e perfino ai suoi nemici benigno, e in quello stato di dura, ed ingiusta persecuzione con tanta mansuetudine per lui sopportata anche più degno di venerazione e di affetto. In tanti, e sì funesti pensieri è affannato il Principe degli Apostoli! La testa canuta nella destra mano appoggiata, umido ancora l' occhio di amarissimo pianto, fra la barba arruffata esprime la sua bocca la stanchezza del lamentarsi, e ben pare esclamar col Profeta *O vos omnes qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus*. Diceva Annibale Caracci del Tintoretto, che in *molti suoi dipinti si era minore del Tintoretto*, ed in veggendo questa sua opera a ragione esclamerò io, che qui il Tintoretto è maggiore del Tintoretto. Abbiam dall' istoria, che questo grandissimo ingegno, scolare di Tiziano, non contento al disegno di quello (comecchè contendesse con ogni suo sforzo a raggiungerlo nel colorire) più alto modello volle scegliere al suo disegno. *Michel più che mortale angel divino* fu la sua norma in questa difficile, e più necessaria perfezione della pittura, e le notti intiere impiegava in istudiare la notomia, e disegnare dai gessi del Buonarotti, e sopra la porta del suo studio avea scritto *disegno di Michel Angelo, colorito di Tiziano*. Pervenne in sì fatto modo al suo arduo divisamento sposando, come in questo quadro si vede, ai più leggiadri colori, il più perfetto e maschio disegno. Egli è ben vero, che la moglie travagliata da femminile avarizia, *auri sacra fames*, lo sforzava sovente di lasciare imperfetto il più delle sue opere, ma ben si vede, che in questo bel parto del suo pennello

d' oro il più puro, (1) lasciollo operare in perfetta pace. E non temo di affermare avere il Tintoretto in quest' opera aggiunto, sì al colorir di Tiziano, che al disegnare del Buonarotti. Nel braccio di questo San Pietro le appiccature delle ossa non ponno essere con più verità, ed anatomico sapere trattate. La testa meglio non l' avrebbe modellata il Buonarotti. Dipinta a velature alla Tizianesca, vi circola per dentro il sangue, e la vita.

(1) *Si diceva, che dipingesse con due pennelli uno d' oro, l' altro d' argento.*

N. 6.

San Girolamo.

Quadro d' Jacopo Palma il vecchio dipinto in tela.
Alto pal. 6. 5. *Largo pal.* 4. 6.

Θνητα τα των θνητων, και παντα παρερχεται ἡμας,
Η'ν δε μη; αλλ' ἡμεις αὑτα παρερχομεθα,

Luciano

TUTTO E' CADUCO FRA GLI UOMINI, TUTTO CI FUGGE INNANZI, O NOI FUGGIAMO INNANZI A TUTTO.

Son questi gli aridi deserti della Calcide in Siria. La palma che sorge a dritta, quel leone che ivi si posa me ne fan certo. Chi è mai questo vecchione tutto romito in melanconici pensieri? Il mento folto di canuta barba sopra il petto inchinato, bassa, e priva di baldanza la fronte, inginocchiato appoggia il gomito sopra un masso, d' onde in fluttuanti pieghe pende un panno di porpora. Ha nudo il corpo macilento ed infievolito per i digiuni, se non che nella cintura un panno bianco lo avvolge; stringe un Crocifisso, in cui guarda e medita, con la destra, apre con la manca un libro, cui sta presso quel teschio, ch' è simbolo ai mortali dell' inevitabile fine, a cui corrono. E' questi il

Dalmata Dottor della Chiesa, San Girolamo, il più erudito dei Padri latini. Molto consideratamente il pittore imitò nel nudo di questo dipinto le forme, che si ammirano nella greca scultura del Laocoonte, tinse le carni, quantunque estenuate, di questo eremita di quei colori, che si vedono ne' corpi in delicatezza di agiata vita nutriti, e gettò quasi a caso su quel masso a dritta quel panno di porpora, indicando per così fatti modi esser egli nato di gentil condizione, ed essere in quella nudità, e in quell' abietto stato ridotto da un fiero proponimento di penitenza, e non esservi già costretto dalle ferree leggi dell' indigenza. Oltre di che fè mantenere, anche nell' espressione del più acerbo dolore, a questo grave, e Santo Dottore quella dignità e quel decoro, che a un tanto uomo si conveniva. Deviando da sì bello esempio in tanti quadri di questo stesso subietto il Ribera, diè forme, ed espressione così volgari a questo Santo Padre, che non si può a meno, in paragonando insieme questi modi di esprimere la stessa invenzione sì fra loro diversi, di biasimare l' esempio dello Spagnoletto come fuggevole, ed ammirare questo da lodarsi, e seguirsi; con tanto buon giudizio, e bella considerazione sì nelle parti, che nel tutto è condotto. Lo diresti opera di Tiziano Vecellio considerando l' evidenza, e verità del colore; lo crederesti opera del Giorgione riflettendo alla sublimità, per cui questo dipinto è in tutte le sue parti ragguardevole, se non vi fosse scritto sopra un libro che sta all' angolo di dritta, che Jacopo Palma il Seniore lo dipinse. Certamente è questa una delle più belle opere di questo grand' uomo, che nell' aureo secolo de' Raffaelli, de' Michelangeli, de' Tiziani, de' Giorgioni si rese tanto cospicuo. Imitatore di Giorgione

giovandosi dell' opera, e dell' insegnamento di Tiziano ha grido, e vanto di avere aggiunto in qualcuna delle sue opere alla sublimità del Giorgione, e alla dolcezza del Vecellio. E ben si scorge in questo suo San Girolamo quello, che di lui gli scrittori di quest' arte hanno notato, che dopo Tiziano fu tra i pittori seguaci dell' imitazione della natura, quello che meglio seppe sceglierla sì ne' nudi, che nel panneggiare, e nello atteggiar le figure. In fatti le forme di questo Santo penitente sembrano attinte dal sublime dell' arte greca: tanto di grande, e di vero ha il nudo in questo quadro! e quei pochi panni, che vi si scorgono, nè più fluidi, nè di più grandi partiti di pieghe avrebber potuto dipingersi nè da Raffaello, nè da Andrea del Sarto.

N. 7.

Santa Famiglia.

Quadro di Giulio Cesare Procaccini.
Dipinto in tela, alto palmi 2. 10. *Largo palmi* 3. 9.

PLENUM GRATIAE ET VERITATIS.

Santa Elisabetta col suo San Giovannino viene in questo quadro a visitare la nostra Donna, che siede sopra certe rovine a scaglioni disposte in una villa amenissima. Su di uno scaglione nell' alto è adagiato il padre putativo di Cri-

sto, che legge in un gran libro che tiene con la sinistra, svolgendone le pagine con la destra. Più sotto nel primo piano del quadro, e sul primo scaglione è seduta la Madonna vaghissima, e giovinetta, che con bellissima grazia, china gli occhi, e la testa in San Giovannino. Giulivo fanciullino le siede in grembo Gesù, che amorosamente è sostenuto con ambe le mani, *in cui nè nodo appar, nè vena eccede*, dalla Madonna. Nudo, e bianco, come un bel giglio, solamente lo veste nella cintura un candido lino. Le braccia, e le mani spante, fanciullescamente sorridendo, fa grandi le feste al suo precursore, che genuflesso, con le mani giunte il saluta. Santa Elisabetta pure in ginocchione saluta anch' essa il divin pargoletto. Con una mano in segno amorevole si stringe sul cuore, fa riverente con l'altra il San Giovannino a Gesù. Ed in quell' ossequio di San Giovanni, come si vede il pargoleggiare, ed il non intendere quei segni di riverenza, di cui lo ha atteggiato la vecchia madre! Come nell' omaggio di Sant' Elisabetta si vede espresso quel profondo rispetto, che dalla scienza del Dio fatto uomo le venia comandato. Di questo quadro discorrerò poco, ma vero. Niccolò Poussin sembra averlo composto, così bene è piramidato questo bel gruppo, e tanto sente della sua dignità il San Giuseppe. L'acconciatura di testa della Madonna, e della Santa Elisabetta è pure Poussinesca, e le forme de' putti sì paffutelli, e sì cari, meglio non poteva il Poussin inventarle. L'espressione della testa della Madonna è avvenevole, come se Correggio l'avere dipinta; i panni poi conservano il magnifico piegare del Caracci. In tutti questi bellissimi esempi studiando il Procaccini dipinse questo quadro, che in questa Galleria è uno de' più rari di perfezione.

N. 8.

Marte, mezza figura.

Qradro di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino.
Dipinto in tela, alto p. 2. 6. Largo p. 2. 8.

μητε , , , δια παντος Ἄρης ἄτος πολεμοιο.

NE' SEMPRE MARTE E' INSAZIABILE DI GUERRA.
Quinto Calabro.

Il Dio Marte sta in questo quadro con un maraviglioso gesto di rimetter nel fodero la spada. Rappresentollo il pittore nell' atto di comandar fine alla guerra, forse commiserando ai travagli degl' infelici mortali, poichè la faccia comunque bella e da prode esprime anzi pietà, che furore. Sotto l' ombra del cimiero, da cui arricciata, e prolissa trabocca la zazzera, scintillano gli occhi. Grandi masse di luce prende alla dritta. La sinistra è tutta nell' ombra. I musceli benissimo pronunziati, benissimo modellata la testa, e dipinta alla caravaggesca ha un grandioso veramente classico, e sorprendente.

N. 9.

Un Capretto.

Quadro di Paolo Potter.
Dipinto in tela, alto pal. 1. 6. largo pal. 2.

OTIA AGUNT SATURAE PER PASCUA LAETA CAPELLAE.
Virg.

Non è dipinto, ma è vivo questo animale. Chiunque il vede, si aspetta di sentirlo belare; con sì bella grazia, e sì naturale sta coccoloni per terra, tende le orecchie, e riguarda. Con quanta pastosità di pennello è dipinta è sfilata la lana! Un cardo bellissimo, in cui circola il sugo della vegetazione, sorge a sinistra; a destra quattro pennellate d'indietro fanno parer vero il cielo, e il lontano. Questo dipintore Fiammingo, (che sempre si tenne ne' limiti di questi umili subietti,) ha grado del primo fra i pittori di animali, ed i suoi quadri, quanto sono rari di perfezione, altrettanto sono scarsi di numero, poichè morì nel più bel fiore della sua vita e del suo ingegno di anni 29. Nacque in Enkhuissen nel 1625, morì in Amsterdam nel 1654.

N. 10.

Amore.

Quadro di Michelangelo da Caravaggio.
Dipinto in tela, alto palmi 5. 3. lar. palmi 3. 9.

QUESTI E' COLUI, CHE IL MONDO CHIAMA AMORE,
AMARO, COME VEDI, E VEDRAI MEGLIO,
QUANDO FIA TUO, COME NOSTRO SIGNORE.

Michelangelo da Caravaggio dipinse in questo quadro Cupido sconvolgitore delle menti degli uomini, comunque per condizione di fortuna, e d' ingegno ragguardevoli, e da aversi in rispetto; perchè sotto i piedi del tracotante si vedono calpestate, ed infrante una corona reale, musicali carte e strumenti, un libro, una tavolozza, ed i pennelli. E questa tavolozza cadde forse di mano al pittore da troppo infelice amore estenuato, ed afflitto: e ciò io stimo essergli stato cagione di aver dipinto Cupido con volto oltremodo spiacevole, e dispettoso, onde effigiarlo come tormento, e non come piacer de' mortali. La maestria di questo pittore naturalista, che copiava senza scegliere la natura, manifestamente apparisce nel corpo di Cupido con grand' effetto, e verità dipinto. Su quel libro ch' egli calpesta stà scritto il nome di quel gentil poeta tanto da fortuna, e da

amore travagliato, il Tasso. E consideratamente il pittore dipinse la poesia, la pittura, e la musica soggette ad Amore; quasi a significare, che gli uomini in questi esercizj di amene arti stemperati hanno l' animo molle, ed aperto più che altri al dominio di questo tiranno. Con la corona infranta volle mostrarci come i grandi, per l' ozio, nel quale l' agiata vita gli mantiene, s' inducono più facilmente che i laboriosi ad amare.

» Ei nacque d' ozio, e di lascivia umana.
» Nutrito di pensier dolci, e soavi
» Fatto Signore, e Dio da gente vana.

N. 11. 12.

Bamboccìate.

Quadri due di Davide Teniers.
Dipinti in tela, alti pal. 3. 6. larghi pal. 2. 2.

TALI VID' IO PIU' FACCE A PARLAR PRONTE.
Dan. Par.

Sopra una strada in campagna si vede un' Osteria. Davanti a questa osteria, oh come pronti, e veri ne' loro movimenti cinque uomini giuocano al giuoco delle boccie. Gli abiti grossi, e le loro semplici mosse indicano esser questi cinque villani. Uno è nell' atto di tirare una boccia, e

diresti, che quella palla gli esce di mano, e che un altro (veduto di spalle, ritto in piedi vicino al primo) deve fare il tiro dopo di lui. Un altro villano, a consigliare colui che tira, si china, ed accenna ove debba giungere il colpo. Nel lato opposto del quadro altri due riguardano le bocce, che ruzzolano, quello, che volge il tergo è idrajato per terra; in piedi, e scamiciato l'altro, che si vede in profilo. Mirasi l'oste, e l'ostessa occupati a dar da bere ai circostanti. L'oste tiene in mano sopra una botte il fiasco colmo di vino, e volge il viso a parlare ad una donna, che dall'alto di una scala lo ascolta. L'ostessa, il grembiale ripiegato, come in faccende, tiene in mano un bicchiere, per darlo a colui, al quale la fortuna del giuoco il destina. Ma come è mai ridicolo quel capraro ubriaco! vedetelo come traballa, e come a fatica si sostiene sulle ginocchia. Oh come i ludibrj dell'ebrietà vi sono al vivo dipinti! Chi altri mai che Teniers avrebbe potuto così ben figurarlo? Nell'indietro si scorge un villano con un bastone in collo, il quale camminando bel bello appresso ai lenti passi d'un asino verso l'osteria si avvicina, e questa macchietta non può esser più vera, come più vera non si può pingere quella mensa, che sotto quel pergolato a sei persone è imbandita.

Se quì ha dipinto il Teniers e villani, e pastori, ha voluto nell'altro quadro mostrarci, che non è il suo pennello men degno di effigiare più gentil condizione. Sopra un bel cavallo bianco andaluso, (ch'è vivo, più che dipinto, tanto naturalmente si gratta con il muso una zampa) sta seduta una gentil donna riccamente vestita. Volge il giocondo viso al suo siniscalco, che con la destra tiene le

redini d'un cavallo bajo, da cui sembra allora allora disceso, e le porge con la sinistra un bicchiere colmo di vino mesciuto da un garzonetto, che tiene in mano una fiasca. Nel mezzo del quadro ad una villana seduta un gentil uomo attempato ordina il pranzo. Quanta caccia, e come ben dipinta si vede! Molta ne porta in un piatto una servente, più molta un villanello ginocchioni ne caccia fuora da un paniere. Due cavalli con un palafreniere, che gli guida, si vedono nell' indietro, e nell' indietro pure si vedono due bevoni, che gozzovigliano sopra una botte. Vicino al cavallo della gentil donna sono tre cani, ch' è impossibile dipinger più veri. All' angolo di mancina del quadro è tutto nell' ombra un palafreniere seduto che si accomoda uno stivale. Il fondo di questo quadro è una rovina magnifica, altre volte magione di Re, ora umile tugurio di un ostiere, ed è questa la vicenda delle cose umane, che la fortuna, ed il tempo d' alto in basso trabalzano, e mutano. Nè gli alberi verdeggianti, nè le montagnette di nebbia ingombrate, nè le acque correnti ai fiumi, nè le diverse maniere di alberi, che si ammirano nei lontani, nè la parlante vivezza delle teste, nè la movenza naturalissima delle figure dipinte in questi due quadri, si possono abbastanza lodare: solo dirò che fra le pitture di questo grand' uomo, che rallegrano tante, e sì belle gallerie, sono questi de' migliori che mi abbia visto.

N.° 13.

Paese.

Quadro di Salvator Rosa.
Dipinto in tela, alto pal. 10. largo pal. 4.

JE SOFTER FLOODS, THAT LEAD THE HUMID MAZE
ALONG THE VALE.

Thomson

Arrossa il cielo a sinistra del quadro per l' aurora che nasce. Quanti gioghi d' altissimi monti alzano al cielo le inaccessibili vette. Son queste le vette dell' Appennino; ravviso il tenere dell' etrusca Volterra. Le ville di Montefuffali, e Barbajano ne' loro alpestri contorni offrirono al satirico pittore il bell' esempio di questo paese. Oh come l' acqua corrente in quel fiume si vede tocca da tante, e sì varie disposizioni di luce! Là rifrange la rosea luce del Sole nascente; più che cammina verso occidente prende l' azzurro colore del freddo cielo. Discorre fino al d' avanti del quadro, ed, oh con quanta verità, è sbattimentata per la frapposizione de' verdi margini, e de' fronzuti alberi che vi si specchiano! Questo quadro come tant' altri mostra quanto il Rosa valesse in dipingere l' acqua in tante maniere, in quante la natura la produce, e la varia. Una scoscesa, e sassosa rupe è il d' avanti del quadro: folti al-

beri sorgono alla dritta: un enorme tronco, schiantato dalla tempesta, vedesi mezzo rovesciato nel fiume. Sopra un masso è effigiato un dipintore, che pinge, e due cacciatori che si fermano a favellare con lui. Questo quadro raro per la sua bellezza, è per la sua forma, e grandezza ancor più pregevole. E sì, che sappiamo, che questo fervido napolitano non già stretto dalla magra avarizia, ma tenendo nel debito pregio e l' arte sua nobilissima, e quel grande ingegno che gli avea la natura largito, mettea le sue opere a carissimo prezzo, e di aspre, e pungenti parole rimbrottava coloro, i quali intendevano rimunerarlo di non giusta mercede.

N. 14.

Paese.

Quadro di Gaspare Dughet Poussin.
Dipinto in tela, alto pal. 2. on. 5. Largo pal. 2. on. 8.

Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse,
E quel che 'l bello e 'l caro accresce all' opre,
L' arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Non è un quadro questo che imprendo a descrivere, ma una finestra aperta sopra una ridente campagna. Questo pittore, che con Claudio Gelè si contrasta il primato, sfor-

za quasi per così dire con questo suo bellissimo quadro a concedergliclo. Alla dritta fra folti alberi cade giù per balzi di pietra viva spruzzando come bianchissimo argento un fiumicello, che non visto in mezzo alle folte fratte si perde. Sopra certi dirupi è di umili case fabbricata una villa, alla cui sommità si scorgono le rovine di un antico castello. Per più miglia a sinistra una pianura si allontana fino all' estremo orizonte, che indorano i sorgenti raggi del sole. Nel mezzo del quadro in un bel canaletto serpeggia un ruscello d' acqua, che come al fondo della valle perviene, così quivi dietro certi alberi si raccoglie. Sul d' avanti poi sono tre pastori mezzi nudi, due seduti all' ombra di certi belli alberi, che sorgono all' angolo di mancina del quadro, l' altro, che appoggiandosi sopra un bastone, parla con seco loro. Un mastino verso la dritta cuccia, e riguarda i pastori.

N. 15.

Una Fiera.

Quadro di David Vinckboons.
Dipinto in tela, alto palmi 5. 3. *largo palmi* 7. 10.

QUASI LUNGA PITTURA IN TEMPO BREVE:
CHE IL PIE' VA INNANZI, E L' OCCHIO TORNA INDIETRO

Non sembra di vedere un quadro, ma un paese con la camera oscura, ove una immensa folla di gente, in tempo di fiera ne' piaceri si rallegra, nel commercio si occupa, gozzoviglia nelle taverne, nelle risse si mescola, tutti sì pronti nelle loro mosse, e dipinti con tanta verità, e sì bello artifizio, che non si può desiderare di più. In cinque piani diversi sono queste figure distribuite, con prospettiva lineare, ed aerea sì bene intesa, e tanto accordo delle parti verso di loro, e dell' insieme verso le parti, che è cosa veramente meravigliosa. Rappresenta il paese, ove si fa la fiera, un borgo forse di Fiandra con varie case di legno, e varie altre murate di ordine gotico. Vedonsi delle montagnette tutte di verzure coperte, ed un fiume, che chiaro chiaro, e lento lento nel suo letto discorre. Facciamo in questa fiera una passeggiata. Guardate quei nove Bambini che giocano a *scarica barili*, e quegli altri due,

che si divertono uno con un violino, l'altro con un arco. Quanti signori che arrivano davanti a quella osteria! i poveri gli corron vicino a chieder la carità: quella giovinetta così leggiadramente vestita in compagnia di quella vecchia dev'esser certo di nobile condizione. Son veramente contenti quei bambini ch' han comprato quei giocarelli: que' due uomini, e quelle due donne parlano certo de' cari amori, nè si curano troppo di ciò che in fiera succede. Come è ossequioso quell' altro verso quella giovine! par che abbia imparato da Tibullo, che *obsequio plurima vincit amor*. Questi uomini, e queste donne, che son del volgo, ballano, e sonano! Oh belline quelle due bimbe che si trastullano insieme! Si mangia, e si beve di buona voglia a quella tavola ch' è d'avanti a quella taverna, e che moto che si danno quelli che la servono! Quella donna avanti la porta con que' due figliuolini, ad un de' quali dà latte, mi pare l'ostessa. Vedete come litigano quegli uomini, e come quelle donne fanno ogni sforzo per trattenerli. Volan le sedie, brandiscono le spade, seguiamo l'avviso di Catone, che ci ammonisce *rumores fuge*, ed avviciniamoci piuttosto a quel Saltainbanco. Ma in tanta folla staremo incomodi, e vedremo poco. Sarei pazzo d' imitar que' balordi, che si arrampicano sù que' muri a rischio di rompersi il collo. Non si vergognano que' due villani di entrare in fiera cavalcando a bisdosso un solo cavallo? Quanta gente a que' balconi, e quanta più in quella piazza! In tutte quelle baracche si deve vendere roba assai, tanto sono piene di compratori. Che popolo, e quante botteghe in riva a quel fiume! Che cosa guarda nell' acqua tutta quella gente? Quattro barche corrono il paalio, ma non arriveremo

in tempo a vederlo, perchè una l' ha già guadagnato, e già si piglia quel tacchino che a quella corda stà appeso per l' umile premio. Se tutto volessi dire quello, che in questo quadro si vede, riescirei per avventura troppo prolisso, e dirò solo, che, fatto il novero di queste figure, mi è riescito contarne circa quattrocento cinquanta. Le positure di tutte queste figure sono variate, e vere come nella natura, e di vivacissimi colori. Ciò non ostante l' armonia vi è conservatissima.

N. 16.

San Giacomo.

Quadro di Pietro Novelli detto il Morrealese.
Dipinto in tela, alto palmi 9. 4. larg. palmi 5. 8.

O BEN CREATO SPIRITO, CHE A' RAI
DI VITA ETERNA LA DOLCEZZA SENTI,
CHE NON GUSTATA NON S' INTENDE MAI.
Dante Par.

Pietro Novelli, detto il Morrealese da Morreale sua patria, dipinse in questo quadro l' Apostolo San Giacomo, di grandezza naturale, in una campagna. Ha nella destra il bastone del pellegrinaggio, fissa il volto tutto ispirato di santità al cielo: e colla sinistra si stringe sul cuore, quasi in

segno di tributare tutti i suoi affetti a quel Dio, di cui propagò le filantropiche dottrine anche, a costo della sua vita. Mi è qui luogo di far cenno del bel dipingere di questo maestro Siciliano fuor di quest' isola sì poco noto. Nel partito generale di chiari-oscuri ebbe un fare, che tien molto di quello dello Spagnoletto, attinse però dal Vandych certa soavità di colorire, e di espressione, che non è nel Ribera, di cui però non ebbe nè men franco, nè men brioso pennello. Copiò molto bene la natura, bella il più delle volte, ma non sempre la seppe scegliere secondo i suoi subbietti, che talora ne' nudi d' uomo cadde nel triviale. Nelle donne, e ne' putti fu vaghissimo dipintore, e le sue teste di vecchio sono d' una vivezza veramente parlante, e gravi, e maestose all' ultimo segno. L' a fresco dello spedale di Palermo è bello, come un Domenichino, e non vi può esser più perfetta pittura di quella sua Sant' Anna nella Chiesa di Santa Cita, che conduce per mano la Madonna pargoletta con compagnia di certe belle figure sì ben panneggiate, e aggruppate, che son veramente maravigliose. Questi due dipinti, che più per incuria, che per vecchiezza si perdono, raccomando ai compatrioti di questo grand' uomo, chè il non far perire sì rare cose vien loro comandato dal rispetto, che aver devono alle arti belle, e dal conto che devon tenere della lor fama, la qual sarebbe, durando in questa brutta trascuratezza, con gran loro vergogna macchiata.

N. 17.

Il Riposo in Egitto.

Quadro di Annibale Caracci.

Dipinto in tela, alto p. 1. 7. largo p. 1. 11. 1/2

Osculetur me osculo oris sui.

Cant. Cantic.

Si vede la Madonna sulla nuda terra appoggiata al tronco d'una colonna. Con movenza di dolcissimo affetto declina il giovinetto viso sù quello del suo divin figliolino quasi a baciarlo, il quale stando in piedi col gomito dritto appoggiandosele in grembo, con bellissima, e nuovissima grazia l'accarezza sotto il mento colla man destra. Si vede San Giuseppe in lontananza tutto chiuso in un suo mantello, curvo su di un libro, che siede sù certe rovine. Non si può dare più soave cosa dell'espressione della Madonna, e di Gesù pargoletto. L'indietro pure è bellissimo con certe rovine, e certi monti in lontananza che pajon veri. Il piegare è facile, e grande; la composizione non può esser più perfetta, e come che tutte le linee siano con grande studio, e molto sentitamente composte, ciò non ostante l'azione è sì affettuosa, e sì vera, che la fatica non comparisce. E' pure affettuosa cosa a vedere, come Gesù con un suo piedino prema un piede della madre amorosa, con-

Digitized by Google

siderazione molto sottile, che prima di lui mostrò il Raffaello in quel grazioso suo quadro chiamato *la Madonna dell' uccello*, da un uccello, di cui il San Giovannino presenta il Bambino Gesù.

N. 18.

San Francesco.

Quadro di Girolamo Muziano.
Dipinto in tela, alto p. 2. 11. largo p. 2. 0. 5.

CONFIGE TIMORE TUO CARNES MEAS.
Psal. David.

E' in questo quadro il Serafico nell' atto di essere privilegiato delle stimate. Sù certi massi a piè d' un albero appoggiato, con le braccia, e le mani spante, guarda in un Cherubino, che squarciando una nuvola gli è portatore del sacro privilegio. Chi altri, che Muziano potè mai esprimere la voluttà del dolore, affezione dell' animo, che siccome non è sì facile a sentirsi, così ancora è d' assai più difficile mostrarla ne' delineamenti d' un volto? Quel Frate, che seduto in distanza guarda nel Santo, come esprime ben lo stupore per vista sì inusitata! Molto anche sono da commendare il paese, e il disegno di questo quadro.

N. 19.

Santa Famiglia
Con Santa Catterina, e Santa Barbara.

Dittico di Luca Kranack
Dipinto in legno, alto p. 4. largo p. 5. 6.

SEQUUNTUR AGNUM, QUOCUMQUE IERIT; VIRGINES ENIM SUNT.
Apoc.

San Giuseppe presenta d' un frutto il pargoletto Gesù, che siede in grembo alla giovinetta sua Madre, in un paese con bellissima diligenza dipinto dove corre un limpido fiume, e vanno, vengono più uomini, e più animali. Nello sportello di dritta stà seduta Santa Barbara, Santa Catterina in quel di sinistra cammina lieta ai suoi sacri sponsali mostrando l' anello nella mano mancina. ..

N. 20.

Ritratto.

Quadro di Paolo Caliari detto Paolo Veronese.
Dipinto in tavola, alto pal. 1. 1. largo pal. 9.

MI FECE A SUO DILETTO
VAGA, LEGGIADRA, GRAZIOSA, E BELLA.

È pur bello questo ritrattino di Paolo Veronese! La vivezza di questa testa è parlante. In quelle gote vermiglie circola il sangue, e la vita. Che bell'impasto, e che caldezza di tinte! Nulla di forzato, niun colore artificiale, risoluto quasi che tutto per mezze tinte sembra che questo viso sorta fuora del quadro a parlarvi. E' una Monacella giovinetta, e vezzosa, con certi occhiuzzi cilestri tanto dolci, ed insinuanti, che fecero Paolo Veronese in questa operetta maggior di se stesso, come appunto gli occhi della ritrosissima Laura, sollevarono e i pensieri, e lo stile del cantor di Valchiusa, che ne poetava con questi versi.

» E chi di voi ragiona
» Tien dal suggetto un abito gentile,
» Che con l'ale amorose
» Levando, il parte d'ogni pensier vile.

N. 21.

Ritratto.

Quadro di Paolo Caliari detto Paolo Veronese.
Dipinto in tavola, alto palmi 1. largo palmi 1. 2.

TANTO LIETA,
CH' ARDER PAREA D' AMOR NEL PRIMO FUOCO.
Dante par.

Anche quest' altro ritratto di Paolo Veronese è bellissimo. E' una giovine tutta leggiadretta, ed ornata che par più viva, che dipinta. I veli, le stoffe, e, ch' è più, le carni e l' espressione sono molto da lodare.

N. 22.

Ritratto.

Quadro di Tiziano Vecellio.
Dipinto in tavola ovale, alto pal. 1. 1. largo pal. 10.

MON TEINT EST FORT UNI, MA COULEUR ASSEZ VIVE,
MON ABORD EST CIVIL.
J. B. Rous.

Dalla spontaneità delle semplici, e verissime tinte, si ravvisa esser questo un picciolo ritrattino della prima maniera di Tiziano. Se quel raggio orientale, che aveva virtù di far parlare la statua di Mennone facesse rompere il silenzio a questo ritratto, non sarebbe tanto fuor di natura, poichè ad esser vivo solo la parola gli manca. Rappresenta un gentiluomo giovine, oltre i vent' anni, vestito di stoffa nera.

N. 23.

Battaglia.

Quadro di Taddeo Zuccari.
Dipinto in tela, alto palmi 1. 11. 1/2. *largo palm.* 3. 1.

TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINATA.
Cant. cant.

Che fiera guerra si combatte in questo quadro per opera di Taddeo Zuccari! è questa una delle battaglie delle Crociate. Come bene in tanta zuffa siano i varj gruppi piramidati, e composti, e che bel brio di colore senza confusione in questo quadro risplenda è difficile a dire. Verso la destra s' inalzano i fuggitivi, nel centro del quadro i due Capitani, uno vestito alla moresca, ed uno coperto di ferro, si azzuffano con atti, e sforzi di verissimo furore. I loro cavalli si urtano, e dentro quello stendardo, che sventola a mancina, sembra vero il soffiare del vento, come pure quel fumo, e quella polvere, che da pertutto s' malza. Fa fede questo picciolo dipinto di quel valore che Taddeo spiegò tanto più largamente in quegli a freschi meravigliosi del Castello di Caprarola.

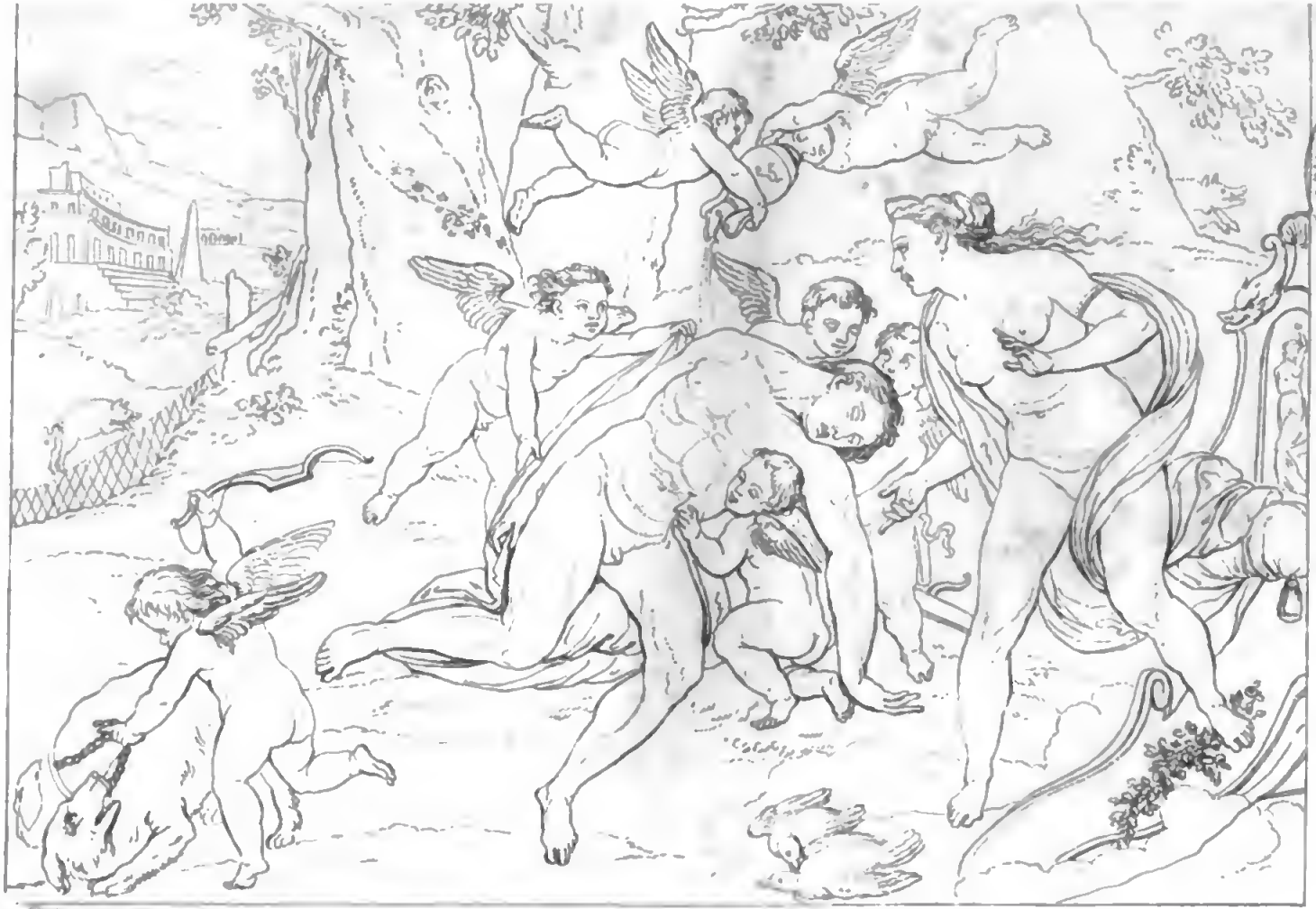
N. 24.

La morte d' Adone.

Quadro di Tommaso Laureti Siciliano.
Dipinto in tela, alto palmi 5. 10. *largo palmi* 5. 3.

. . . . . LUCTUS MONIMENTA MANEBUNT
SEMPER, ADONI, MEI; REPETITAQUE MORTIS IMAGO
ANNUÁ PLANGORIS PERAGET SIMULAMINA NOSTRI:
AT CRUOR IN FLOREM MUTABITUR . . . .
OV.

Siamo nell' Isola di Cipro. Quell' edifizio, che da lungi si vede, è forse sacro alla Dea. Si vede il corpo del bello Adone già morto sostenuto da più amorini, che si affaticano intorno di esso in diversi pietosi ufficj. La bella Venere, che avea sentito da lungi il gemito del moribondo garzone, che la chiamava (poichè chiamar si sogliono da chi muore, quasi a un addio le cose più care,) scende dal suo carro nel luogo del lagrimevole caso. Il cignale autore del maleficio dalle reti, che si veggono rotte, fugge per l' aperta campagna. Bellissimo è il gruppo dell' Adone. Si vede mezzo sul suolo, e mezzo sostenuto da più alati garzoni, il capo caduto sopra una spalla quasi, come dice Omero, un papavero di rugiada inzuppato, il corpo in tutt' i suoi membri per la mancanza della vita infiacchito. Un



F. Ognibene del e inc.

Tommaso Laureti Siciliano depinse

VITTORIO EMANUELE III - BIBLIOTECA NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

amorino inginocchiato gli sottentra cogli omeri sotto un'ascella tergendogli con un panno di porpora la ferita, che il dente micidiale nel torace gli avea aperta. Due altri putti pur da quel lato il sostengono, uno de' quali con fanciullesca curiosità si spenzola a riguardarlo, ed uno dall' altro lato lo scuopre d' una clamide di porpora per mostrarlo alla Dea, che col mesto viso rivolto nel morto garzone sembra piena di angoscia in vedere spente quelle leggiadre bellezze, in cui tanto godevasi. Due puttini volanti versano dall' alto un' anfora di nettare sul sangue della fresca ferita, che tocco da quel divino liquore produsse il vermiglio Anemone Bellissima è poi quella immaginazione del pittore, che all' angolo di mancina dipinse un putto, che con una mano tenendo per il guinzaglio, con l' altra brandendo l' arco, batte a tutta sua possa i mal nutricati cani, i quali a modo de' falsi amici furono a quel leggiadro d' incitamento ad entrar nel pericolo, non di ajuto a sortirne. Non deve neppur tacersi, che sebbene a prima vista sembri in tanta angoscia un poco fredda Citerea; pur non ostante mi pare che il pittore consideratamente il facesse, per farle serbare quel decoro, che si conviene a una Iddia, non essendo da seguire l' esempio del Guercino, che la dipinse in questo miserabile caso con le mani spante in atto di far stridi acutissimi, come appunto fanno le donne del volgo, che non sanno temperare le passioni. Ma, come ho detto le molte bellezze di questo dipinto (a fare accorti coloro, che studiano di quest' arte) non tacerò un difetto, di cui pecca; Di aver dato, cioè, fattezze e volto ad Adone di maggior robustezza, e virilità, che non si conveniva a sì imberbe, e leggiadro garzone, quale la Mitologia cel dipinge.

Ma questo è il vizio de' Michelangeleschi, i quali a mostrare il loro sapere, fuggono qualche volta la grazia, e veramente il corpo di Adone è ammirabile per quella bella anatomia che vi si scorge, ma i muscoli son troppo più pronunziati che non richiedea la giovinezza freschissima di questo amante di Citerea. Del resto questo subietto è dal Laureti mirabilmente mostrato in questo suo quadro. Questo illustre Siciliano, secondo fra i Principi dell' accademia Romana, fu il migliore scolare di Fra Sebastiano del Piombo. Coloritor più robusto, che il comune della sua età, bravo disegnatore sul gusto del Buonarroti venne in tanta fama con le sue opere in Bologna che Gregorio decimo terzo mandò per lui, reputandolo degno di pingere le lunette, e la volta di quella sala maravigliosa del Vaticano chiamata di Costantino, dalla battaglia ivi rappresentata d' invenzione di Raffaello, di esecuzione di Giulio Romano. Ed ivi pure, (sia a lode del Laureti rammentarlo,) son ragguardevoli, oltre i dipinti di Pierin del Vago, e di Giulio Romano, la Giustizia, e la Mansuetudine del Sanzio con quella sua ultima, e vaga maniera sì bravamente dipinte. Ai pregi del buon colorito, e del disegno Michelangelesco (nel Laureti veramente singolari) univa quello, come sta scritto negli annali della pittura, di essere ne' suoi dipinti diligente, e finito, cose tutte che da questo suo bel quadro evidentemente appariscono. Se ne riguardi il disegno, e la composizione lo diresti a prima vista della scuola del Buonarroti, se il fondo, il colorito, ed il chiaro-oscuro, affermeresti ravvisarvi il pennello di Fra Sebastiano del Piombo, o di qualche valente maestro Veneziano. Anche il paese è tutto del fare del gran Tiziano.

Digitized by Google

N. 25.

Il Presepio.

Quadro di Girolamo Siciolante da Sermoneta.
Dipinto in tavola alto palmi 2. 9. *largo palmi* 3. 11.

EGO DILECTO MEO, ET AD ME CONVERSIO EJUS.
Sal. Cant.

Questo imitatore di Raffaello ha fatto vedere nel Bambino Gesù (che tutto nudo sulla paglia giacente con pargoleggiar vivacissimo stende le braccia a festeggiare la Madre) con quanto profitto studiasse nel pittor delle grazie. Bellissima, e tutta spirante soavissima umiltà, con le man giunte le sta d'avanti inginocchioni la giovinetta sua Madre. Nell' indietro sotto la povera capannetta veggonsi appoggiato sopra d'un sasso il padre putativo di Gesù Cristo, e i tristi compagni di quel santo natale l'asinello, ed il bue. Si verifica nella figura del San Giuseppe quel sonnacchiare di Omero menzionato da Orazio, perchè non corrisponde in tutto alla bellezza, e alle grazie, di cui è sparso il resto di questo quadro.

N. 26. e 27.

Caccia, e Animali.

Quadri di Giovanni Griffier.
Dipinti in tela alti p. 3. 9. larghi p. 2. 6.

. . . . EGAYEZ VOTRE OUVRAGE ;
QUE TOUT Y FASSE AUX YEUX UNE RIANTE IMAGE.
Boileau.

Si battono nel primo fra diverse galline due galli. Riguarda una scimia in un cane, che di tutta fuga si vede apparire dal lato destro del quadro. Un pappagallo apre il becco a quel suo cinguettare insensato. Tutte queste cose appariscon verissime, e con bella facilità dipinte, come verissime appariscono nell' altro quadro quella lepre, quelle starne, e pernici morte, che si veggono vicino ad uno schioppo con due cani da caccia.

N. 28.

Frutti, e Fiori.

Quadro di Abramo Mignon.
Dipinto in tela alto p. 5. 4. largo p. 2. 11.

FORTH IN THE PLEASING SPRING
THY BEAUTY WALKS, THY TENDERNESS, AND LOVE
Thoms.

Manca a questi frutti il sapore, a questi fiori l'odore per esser veri; con sì bell'arte, e tanta verità son dipinti.

N. 29.

Testa di Vecchio.

Quadro di Giovanni Lanfranco.
Dipinto in tela alto palmi 2. *largo palmi* 1. 6.

ERECTOS AD SYDERA TOLLERE VULTUS
JUSSIT.

Ovid.

Molto espressiva, e molto ben dipinta è la testa di questo vecchione, che medita guardando il cielo qui dipinta, dal Lanfranco.

Digitized by Google

N. 30.

Testa di Villano.

Quadro di Annibale Caracci.
Dipinto in tela alto p. 1. 10. *largo p.* 1. 6. 1/2

J' ai le visage rond, et la mine naïve,
Je suis sans finesse et sans art.
J. B. Rousseau.

Si dilettava questo grave pittore di ritrarre qualche volta dal vero certe teste di grassi uomini tutti stampati della semplicità della loro natura, e questa n' è una che rappresenta un vecchio villano. Pochi, e frizzanti lumi, nel resto quasi tutto nell' ombra sembra più vero, che dipinto.

N. 31. e 32.

Due Bamboccíate.

Quadri di Michelangelo di Caravaggio.
Dipinti in tela alto palmi 2. largo palmi 2. o. 8.

Sur les aîles du tems la tristesse s'envole.
Boileau.

In uno di questi due quadri si canta, e si suona, nell'altro si giuoca a carte. Con questi due contrasti il pittore volle forse mostrare le mordaci sollecitudini del giuoco, e lo spensierato sollievo della musica, per distoglier da quel vizio coloro, che vi fossero per lor disgrazia inclinati. Nel primo è bellissima una testa di fanciullo che canta, ed un giovinetto che suona col violino. Il loro maestro, che batte la musica, è molto annerito. Nelle altre quattro teste de' giocatori l'angoscia di chi perde, e l'ingordigia di chi vince vi sono molto al vivo rappresentate.

Digitized by Google

N. 33.

La Probatica Piscina.

Quadro di Paolo Caliari detto Paolo Veronese.
Dipinto in tela, alto palmi 2. 10. largo palmi 2. 7. 1/2.

VIRITADO SUPER VIROS DEFIXOS IN FACIBUS SUIS.
Sofon.

È questo quadro l'esposizione del capitolo quinto di San Giovanni. Qual commentatore naufragando con i suoi lettori in un mare di parole ha meglio, e più chiaramente glosato in questo miracolo del Redentore, che il Veronese con questo bozzetto. Guardate la Probatica Piscina Ecco lá i portici quintuplici che la circondano, *quinque porticus habens*, sotto de' quali oh quanta moltitudine di malati, e di assistenti! *in his jacebat multitudo magna languentium*. Come i sessi, le età, le condizioni si ravvisano in tutti. Chi per troppo male languisce, chi guardando nelle acque limpidissime par che aspetti anziosamente la discesa dell'Angelo portentoso. Quella vecchia, che a quell'ultima colonna di diritta abbracciandosi, alza la testa rivolta verso i cielo, accenna con la mano nell'acqua, non par che si lagni con lamentevole voce dell'indugiare dell' Angelo sanatore? Quel vecchio all'angolo del lato opposto, come

apparisce nello spossato corpo travagliato da dolori acutissimi! Nell' intercolunnio del mezzo del quadro è il Salvatore. In tanta moltitudine, senza cercarlo a prima vista il ravvisi. Quel malato, che gli stà ai piedi è quello, in cui opera il miracolo. E' sì infievolito il corpo di quel meschino, che pare non aver forza di alzar la testa nel Salvatore. Non si vede in tanto languore di membra, ch' è trentott' anni, che il miserabile in quella infermità è tribolato? *triginta, et octo annos habens in infirmitate*. Oh come tutta quella moltitudine fa calca intorno al Redentore! che anzietà di avvicinarsi ne' più lontani! che attenzione alle miracolose parole del Redentore ne' più vicini! Gesù alza la man destra a benedire l' infermo, e par di sentire quelle miracolose parole, *Surge, tolle grabatum tuum, et ambula*: Alzati, prendi in collo il tuo letto, e cammina. La luce è in questo quadro maravigliosamente distribuita. La franchezza, e la verità del pennello è indicibile. Come ciascun gruppo convenevolmente verso il tutto della composizione è disposto! Trentatre sono le persone, che il Veronese ha in questa istoria introdotte, e il Redentore fra queste (come che quasi tutto per il piegarsi, che fa, sia dipinto nell' ombra,) oh come senza cercarlo subitamente lo trovi! Concludo in somma, che sarebbe questo quadro il più utile, e più bello ornamento dello studio di un valente pittore, il quale potrebbe trarne utilissimi divisamenti, sì per la composizione, sì per l' ombrare, come anche per l' espressione, ed il colorito.

N. 34.

La Trinità.
San Francesco, San Tommaso, San Lorenzo, San Sebastiano, e Santa Maria Maddalena.

Quadro di Andrea Vannucchi detto Andrea del Sarto. Dipinto in tavola, alto pal. 2. 8. largo pal. 3. 3.

VIDEBITIS FILIUM HOMINIS . . . . . A DEXTRIS VIRTUTIS DEI.

S. Matt.

Questo pittore, cui Vasari dà grado di Principe nella Scuola Fiorentina, arrivò al sublime scegliendo il bello dalla natura, e discostandosene meno, che non fece Raffaello in quella sua ultima decantata maniera. Il suo piegare fluidissimo tanto ricco di bei partiti è il più bell' esempio di questa perfezione della pittura, e ci è ne' suoi quadri una certa grave semplicità, e una leggiadria, e bellezza di forme tanto spontanea ch' è uno stupore a riguardarli. In questa sua tavola sei Santi corteggiano la Trinità. Il Serafico San Francesco tutto compunto di penetrante dolore, San Tommaso, che con gl' aurei suoi scritti meritò l' approvazione divina, tiene in mano il libro della sua sapienza, San Lorenzo imperturbabile nel martirio, tien la gratella, San Nicola è in abito pontificale. Più avanti si vede di

profilo San Sebastiano genufluesso, le frecce in mano, ed ignudo il bel torso giovenile, in cui tanti colpi ricevè per la fede. Dall' altro lato è la Maddalena col vaso degli unguenti, con cui unse i piedi al divin Salvatore. Il Padre eterno nell' alto abbraccia la croce, d' onde pende il divino figliuolo. Gravi, e decorose le positure di questi Santi hanno volti, che tutti esprimono santità. La composizione è d' una semplicità veramente classica. Il disegno nel tutto, e nelle parti è perfetto. Per quante volte riguardo nell' opere di questo soave pittore, altrettante mi sento correre al cuore il rammarico delle sue sventure, che quel demone infernale della sua moglie gli cagionò, abbandonandolo poi spietatamente alla morte, quando nel quarantaduesimo anno della sua vita lo soprese il contagio, ma quel felicissimo ingegno ebbe certo ricovero in cielo dalla miserabile vita, dalla ingiustizia degli uomini, e più ancora dalle inquietudini della ingrata sua donna.

N. 35.

La Deposizione di Croce.

Quadro di Vincenzo Anemolo, detto Vincenzo Romano.
Dipinto sopra tavola, alto p. 6. 8. largo p. 4. 10. 1/2.

MORS ET VITA DUELLO CONFLIXERE MIRANDO.
Seg. Pasch.

È questo il bozzetto del celebre quadro da questo maestro della scuola di Raffaello dipinto in Santa Cita. La composizione, il disegno, e l' espressione è attinta da uno studio indefesso, e profittevole, che questo grand' uomo deve aver fatto nelle opere del Sanzio, mentre in tutte queste parti si da a divedere in questo quadro peritissimo. Quel gruppo a' piè della croce delle cinque Marie, tutte con attitudine di dolore variate, è veramente sublime. Oh come la Madre miserabilissima puoi ravvisare a prima vista, mentre fra le altre quattro piangenti, e gementi si vede svenire quasi oppressa, e vinta dal dolore. Quel corpo di Cristo schiodato, sostenuto da quei quattro, che sopra scale lo discendono dalla croce, ha tutte le sembianze della morte. Ne' tre vecchi, che per le braccia, e per le gambe il sostengono, si scorge l' affaticarsi, ma nel San Giovanni, che delle braccia gli fa puntello al costato; si vede più che l' affaticarsi, il dolore del Profeta sì barbaramente perduto!

N. 35.

Striscia dell' Altare.

Alta onze 11. *larga palmi* 3. *onze* 10.

DUX VITÆ MORTUUS REGNAT VIVENS.
Seg. Pasch.

È quì espresso quando il corpo divino fu nel sepolcro riposto. Le Marie tutte intente a sollevare l' infelicissima Madre svenuta vicino il morto figliuolo sono aggruppate, come se fossero d' invenzione di Raffaele; e quel Giuseppe d' Arimatea, che si terge le lacrime, per l' espressione non si può lodare abbastanza. Questo è il bozzetto della pittura, che si vede dipinta dall' Anemolo nella predella dell' altare summenzionate di S. Cita.

Digitized by Google

F. Ognibene del e inc.

Paolo Caliari detto Veronese dipinse

NFC

N. 36.

La Morte di Didone.

Quadro di Paolo Caliari detto Paolo Veronese.
Dipinto in tela, alto pal. 5. largo pal. 3.

E vidi a qual servigio, ed a qual morte,
Ed a che strazio va chi s' innamora.
Pet.

Da troppo sventurato amore costretta mirasi in questo quadro la Fenicia Didone aver consumato il feroce suo proponimento. Oh come il Veronese emulo di Virgilio ha mirabilmente mostrato questo compassionevole caso! Dar sembianze, e forme di bellezza al più atroce de' mali, la morte, seppe sol farlo poetando il Petrarca, allorquando estinta la dolcissima Laura, *che compiè sua giornata innanzi sera*, cantò questi versi soavi.

» Pallida no, ma come neve bianca,
» Che senza vento in un bel colle fiocchi,
» Parea posar come persona stanca
» Quasi un dolce dormir ne' suoi begl' occhi,
» Sendo lo spirto già da lei diviso,
» Era quel che morir chiaman gli sciocchi.
» Morte bella parea nel suo bel viso:

E bellissima veramente sembra la morte in questa bel-

lissima Didone da Paolo Veronese dipinta. Miransi supine le belle membra, quasi in un placido sonno composte, tutte fuse sul letto fatale, letto testimone poc' anzi de' più cari piaceri dell' infelice, ed ora divenute letto funereo! *Come fortuna va cangiando stile!* Quel brando, di che ha il candido seno trafitto è pur quell' istesso, che quell' Enea (veramente in questo caso pietoso) lasciò al talamo appeso allorquando, con virtù troppo dura, pospose le più care cose alla gloria. Tutte dirotte nel pianto due damigelle genuflesse si appoggiano al letto tergendo i visi lagrimosi coi candidi lini. Dal lato opposto del letto sta in piedi un' altra damigella a riguardare la miserabile, con attitudine di gran compassione. Quella vecchia vicino ad essa, che piange, e si tribola con le man giunte, è Barce nutrice di Sicheo: *namque suam patria antiqua cinis ater habebat*. E quella, che la cortina del letto alzando con una mano, sembra fra dolore, e sorpresa pallida, e muta, non è Anna sorella infelicissima?

» Nè puote aver, chè il duol l' occupa tanto,
» Alle querele voce, umore al pianto.

In vedere in questo quadro perire una sì gran donna, in sì bel fiore di giovinezza, e in tanto splendor di fortuna, sì barbaramente da un avventuriero abusata, a compassione, e sdegno giustissimo ti senti commovere. E quel Trojano, tanto pio verso il padre, perchè poi verso l' amante sì crudo? Ma a tanti nati da lui costò ben caro questo peccato d' origine, e *se Affrica pianse, Italia non ne rise*: perchè io reputo, che a quei feroci, che quasi sovvertirono a Canne con tanta strage l' Impero Romano, bolliva nell' animo la memoria dell' antica ingiuria. Questo caso,

degno di molta pietá, non poteva essere, nè con più vera espressione di dolore, nè con più bella disposizione di figure inventato, di come apparisce dipinto in questo quadro del Veronese. Ha qui dispiegato in tutta la sua magnificenza lo splendore reale, come a sì gran regina si conveniva; ed i rasi, e i velluti, e l'oro, e le gemme in gran copia risplendono sì nelle vesti, che negli addobbi di questa desolata corte affricana. Con che arte novissima siano accordati tanti colori fra loro i più contrapposti, con che celerità di pennello sia dipinto questo rarissimo quadro è difficile a dire: e ben si avvisava Guido, quando esclamava, che se in uno de' trapassati pittori gli fosse stato concesso di trasformarsi, si sarebbe mutato in Paolo Veronese; metamorfosi veramente giudiziosissima! E' vero però, questo pittore era trascuratissimo nell'osservare il costume nelle istorie che dipingeva, e di disegno commetteva anche talora qualche peccatuzzo; ma ricomprano questi suoi difetti con usura grandissima i tanti pregi, di cui va adorno. Che di vero nè l'istoria, nè il buon giudizio dell'arte gli consentivano di vestire queste affricane antichissime, con i busti, e le gonne in uso ai suoi tempi. E da questi difetti si devon guardare principalmente quei pittori, che non avendo lo smisurato ingegno di Paolo, mancano per conseguenza di che coprirgli, e di come farsegli compatire.

N. 37.

Archimede. Mezza figura.

Quadro di Frate Manuele di Molina.
Dipinto in tela, alto palmi 2. 7. largo palmi 2.

DIC UBI CONSISTAM, ET CAELUM, TERRAMQUE MOVEBO.

Tutto assorto nelle sue matematiche speculazioni, una mano sotto l'ascella, nell'altra una squadra, è qui, il più ingegnoso infra i meccanici, il Siracusano Archimede. E' una bell'opera di Fra Emmanuele Molina dipintore Spagnolo. Si servia questo artefice delle tinte artificiali, con le quali (siccome colui che intendeva benissimo l'effetto) suppliva per quanto è possibile alle tinte vere. Velando nelle parti oscure, metteva ne' lumi molta grossezza di colori, a modo di Rembrant; non era però nè sì vago, nè sì vero impiegando tinte troppo rosse, e troppo più lontane dalle naturali che Rembrant. Il contrasto de' lumi, e degli scuri sforzava assai troppo: del resto vi si ammira una bella facilità, e franchezza, ed anche una espressione assai vera.

N. 38. 39.

Due Paesi.

Quadri di Giovan Francesco Bloemen detto Orizonte.
Dipinti in tela, alti p. 3. 11. *larghi p.* 6. 1.

In profondo canal l' acqua s' aduna,
E sotto l' ombra di perpetue fronde
Mormorando sen va gelida, e bruna,
Ma trasparente sì, che non asconde
Dell' imo letto suo vaghezza alcuna.
Tasso.

Rappresentano questi due quadri due fiumi, che traversano due campagne una ombrosa di foltissimi alberi, l' altra, per varie collinette ridente, ed amena. Nel primo seduto su certi massi, all' ombra di fronzuti alberi, un pastore, che soffia in una sua piva, guarda un armento di bovi, cavalli, e pecore, che in riva al fiume meriggia. Sono anche belle quelle figure, che rappresentan viandanti a cavallo, che passan il fiume a guazzo. Nell' altro quadro si vedono degli armenti che bevono nel fiume, con varj pastori. L' acqua corrente in questi due fiumi ora nascosta, ed incavernata, ora rifranta fra sasso, e sasso, non può essere con più vere apparenze di colore rappresentata, sia che tutta la luce rifletta, sia che apparisca sbattimentata per frapposizioni di corpi opachi.

N. 40.

Santa Famiglia.

Quadro di Marcello Venusti.
Dipinto in tavola, alto palmi 1. 1. *largo palmi* 1. 1.

DILECTUS MEUS MIHI, ET EGO ILLI.

È questo il bozzetto di qualche gran quadro del Venusti scolaro, ed imitatore di Michelangelo. Sopra il tronco d'una colonna è seduta Maria. Gesù bambino le siede su di un ginocchio, e prende dal San Giovannino la croce, con l'*ecce agnus Dei*, che da lui inginocchiato gli vien presentata. San Giuseppe ammantellato riguarda i due fanciulletti. È bella questa composizione con facilità, e prontezza dipinta, e tiene molto del fare grandioso del Buonarroti.

N. 41.

San Girolamo. Mezza figura.

Quadro di Antonio Allegri da Correggio.
Dipinto in tela, alto pal. 2. 6. largo pal. 1. 11.

CUM ANIMUS COGNITIS PERCEPTISQUE VIRTUTIBUS A CORPORIS OBSEQUIO INDULGENTIAQUE DISCESSERIT, QUID EO DICI AUT EXCOGITARI POTERIT BEATIUS?

Tul. de Leg.

Quel distruggitore delle opere degli uomini, il tempo, che di Apelle, Zeusi, Polignoto, Fabio, e tanti, e tanti altri dipintori dell' antichità non ci lasciò, che il nome soltanto, perchè consegnato all' istorie non periture, volle anche in questa bellissima opera mostrare il suo influsso malefico. Ciò non di meno il pittore nel chiaro-oscuro eccellente, nelle capigliature fluidissimo, nelle forme grandioso, nell' espressione marrivabile ben si ravvisa in questa testa di San Girolamo, ch' è tutta del bel fare di questo gran maestro. Se nei festevoli sorrisi della fanciullezza, se nelle grazie e nell' avvenenza della freschissima gioventù il pennello di Correggio è sì grande; non men valente si da a divedere in questo suo quadro nella gravità dell' età canuta, e nelle melanconiche meditazioni del pentimento. Deve esser questo lo studio del San Girolamo

da lui dipinto in quell' a fresco tanto rinomato della cupola di Parma.

N. 42.

Quattro Amorini.

Quadro di Francesco Mazzuola detto il Parmigianino. Dipinto in tavola, alto p. 1. 4. largo p. 10. 1/2.

. . . . . PARI PUBESCERET AEVO.

Virg.

Pargoleggiano in questo quadrettino in festevoli giuochi quattro amorini. Un amorino con un dardo in mano è portato in collo da due altri, ed il quarto è adagiato sul suolo dietro di loro. Le grazie del Correggio (di cui questo pittore si avea fatto tesoro, con l' indefesso studio nelle sue opere) sono sparse largamente su questo quadro. Come nelle freschissime carni della tenera fanciullezza è il Parmigianino arrivato a quel bel colore di Correggio, e come le facce giulive di questi bambini sono ripiene d' avvenenza! Se mirò in Correggio per il colore, e per l' espressione, per il disegno scelse a modello il divin Raffaello, e tanto felicemente imitollo, che questo dipinto sembra disegnato dall' Urbinate. Il migliore elogio, che si possa fare di questo quadro, si è quello d' invitare coloro, che sentono in quest' arte della pittura, a venirlo a vedere.

N. 43.

Agar.

Quadro di Agostino Caracci.
Dipinto in tavola, alto p. 2. o. 3. largo p. 1. o. 7.

EXAUDIVIT AUTEM DEUS VOCEM PUERI: VOCAVITQUE ANGELUS DEI AGAR DE CAELO DICENS: QUID AGIS AGAR? NOLI TIMERE: EXAUDIVIT ENIM DEUS VOCEM PUERI DE LOCO, IN QUO EST. SURGE TOLLE PUERUM, ET TENE MANUM ILLIUS, QUIA IN GENTEM MAGNAM FACIAM EUM.
Genes.

Vedesi Ismaele sù d'un sasso appoggiato riguardare nella miserabile Madre, che genuflessa amorosamente lo abbraccia, la quale sciogliendosi con una mano da quell' amplesso dolente, fra stupore, e dolore sospesa, si volge all' Angelo, che imprevisto comparisce, e la chiama ad accennarle la miracolosa sorgente. Bellissimo, e giocondissimo nell' aspetto divino è l' angelo portentoso. Il pittore con buono accorgimento dipinse Agar genuflessa sul figliuolino languente, a farci accorti, che la dolente impetrava dal cielo con ferventi preghiere lo scampo del caro, ed unico suo figliuolo, che sì miserabilmente languiva. Il gruppo di queste tre figure è con bell' arte composto. Le arie delle teste, dell' angelo, che compatisce al dolore della scon-

solata, di questa appassionata pel caro figliuolo, e d' Ismaele, che soffre nell' anzietà della sete, sono con molta considerazione, e verità espresse, i panni assai bene trattati. Del colore, siccome il quadro è alquanto annerito, non è luogo a parlare.

N. 44. 45. 46. 47.

Quattro Paesi.

Della Scuola di Niccolò Poussin.
Dipinti in tela, alti p. 2. 11. larghi p. 2. 10.

DUCAM EUM IN SOLITUDINEM, ET LOQUAR AD COR EJUS.

In questi quattro paesi, nei quali e le istorie, ed i fondi si contrastano il primato, (imperocchè le figure vi sono troppo più che accessorj, assai meno che principali,) sembran delle prime opere di Niccolò Poussin, quando seguiva in Parigi le norme della scuola francese, poichè nelle figure, per quanto belle, non vi si vede lo stile dell' imitatore di Raffaello, e dell' osservatore accurato del sublime dell' antichità. I fondi poi sono da attribuirsi al suo dotto pennello. Nel primo in una campagna irrigata da un fiume l' attempata Sara stupisce all' annunzio che le fa l' angelo del parto troppo più maturo che il consueto. Nel se-

condo in una valle di verzure adombrata, Balaam, che in umile arnese moveva a desolare Israelle, smontato dall' asina parlante si fa riverente all' angelo, che gli troncava il cammino. Nel terzo fra molte rovine Giacobbe lotta con l' angelo. Nel quarto in una boscaglia folta di molti alberi Agar è soccorsa dall' angelo, nell' angoscia del figlio che muore.

N. 48.

Bambocciata.

Quadro di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, Dipinto in tela, alto p. 1. 9. largo p. 1. 7.

PERCHE' LA VOGLIA MIA SARIA CONTENTA
D' INTENDER QUAL FORTUNA MI SI APPRESSA,
CHE' SAETTA PREVISTA VIEN PIU' LENTA.
Dante Paradiso.

Talete Milesio, che distratto in astronomiche speculazioni passeggiava guardando il cielo, essendo caduto in un fosso, fu motteggiato da una vecchiarella, la quale ajutandolo ad alzarsi gli disse *pazzo che sei, come puoi presumere di vedere fino alle stelle, se non ti accorgi di quello che ti stia d' avanti i piedi?* Meglio avvisandosi il Guercino ci ammonisce in questo suo quadro di seguire il precetto di Orazio *quid sit futurum cras fuge quaerere*, di

curare cioè le cose presenti, e delle future lasciare alla fortuna il governo, cui non ci è dato toglierlo. Che di vero, perchè tanto studiarsi in cercare provvedimenti ai casi futuri, se nei casi presenti siamo il più delle volte così sprovveduti! Questi precetti ha voluto il Guercino dipingere in questo quadretto, in cui si vede una zingara tutta intenta a strolagare un giovine, che leggiadretto, ed ornato spande alla strolaga la palma della mano dritta, onde possa ella indagare la di lui ventura. Un vecchione sta con una lente a guardare questo oroscopo. Mentre coloro veggono tanto lungi nelle cose future, non si accorgono di un malizioso ladroncello, che con molta destrezza toglie la borsa al garzone che si strolaga. Il non accorgersi di niente in lui ch' è rubato, la maliziosa prontezza nel fanciullo che opera il furto, sono in questo quadretto espresse con grandissima vivacità.

N. 49.

La Madonna col Bambino Gesù

Quadro di Pietro Paolo Rubens.
Dipinto in tela, alto p. 2. o. 6. largo p. 2. o. 1/2

FASCICULUS MYRRHAE, DILECTUS MEUS MIHI, INTER UBERA MEA COMMORABITUR.

I colori di questa dipintura sono bellissimi, e veri, e degni del dotto pennello di questo artifice. La Madonna è seduta. Non giovinetta avvenevole, (come giudiziosamente i buoni maestri Italiani prima di Raffaello, con lui, e dopo lui la dipinsero) ma diguitosa matrona l'ha qui espressa il pittor di Colonia. Il Bambino Gesù tutto splendiente di bellezza, e di luce divina, ritto sulle ginocchia della madre che abbraccia, è da lei amorosamente sostenuto con ambe le mani. Si può in questo quadro osservare come questo Rubens, grandissimo tra i coloristi, abbia impiegato tinte, e modi diversi dalla scuola veneta. Ma conviene però dire, che più quegli, che questo, sono arrivati alla perfetta immitazione della natura.

N. 50.

Battaglia.

Quadro di Antonio Tempesti.
Dipinto in tela, alto palmi 7. largo palmi 7.

OMNES TENENTES GLADIOS, ET AD BELLA DOCTISSIMI.
Sal.

Fuggono in questo quadro i Saraceni inseguiti da molti crociati. Il terror di chi fugge, la prodezza de' vincitori sono con gran prontezza, e vivacità rappresentati. E questo pittore aveva spiriti elevati, e molto acconci a questi subietti, come da questa sua bella opera si può rilevare.

N. 51.

Tobia.

Quadro di Matteo Stommer.
Dipinto in tela, alto pal. 8. largo pal. 5. o. 6.

TUNC SUMENS TOBIAS FELLE PISCIS LINIVIT OCULOS PATRIS SUI.

Tobia.

Il giovine Tobia si vede in questo quadro nell' atto di stropicciare gli occhi col fiele di pesce al vecchio suo padre, che sedendo implora con le orazioni la desiderata guarigione del cielo. L' angelo Raffaello, ed Anna la vecchiarella consorte assistono a quella fattura. Vedesi anche il cane compagno al viaggio del figlio tanto desiderato, che accarezza l' antico padrone. In quest' opera lo Stommer si da a divedere per assai buon pratico. L' espressione della testa del vecchio Tobia, comunque volgare, è assai vera, ma quel cercare che fa ne' più brutti della plebe i modelli ai suoi quadri, quel panneggiare tutto di maniera come potremo mai perdonargli? Questi erano i vizj de' suoi tempi, ne' quali questo buon ingegno, con tanti, e tanti altri ha fatto miseramente naufragio.

N. 52. 53. 54.

Tre rovine.

Quadri di scuola Fiamminga.
Dipinti in tela, alti pal. 2. 0. 2. *lar. p.* 3. 0. 2.

QUIDQUID SUB TERRA EST IN APRICUM PROFERET AETAS.
Or.

In uno, ove si veggono certe rovine tutte ingombrate di erbe, e piante rampicanti, siede una villana con un bambinello ad aspettare che un villano abbia rialzato certe bestie cadute. Nell' altro, che rappresenta i resti d' un antico edifizio romano, (mentre vi si vede assai opera reticolata,) vi è una donna che attinge acqua da un pozzo, ed un uomo seduto che discorre con essa. Forse l' istoria della Samaritana. Nel terzo, in un paese ingombrato da molti ruderi, apparisce il Salvatore a Maria Maddalena. Questi quadri sono dipinti con verità, e maestria molto da commendare, e si posson dire il *non plus ultra* di questo genere di pittura.

CENNI SOPRA DIVERSI ALTRI QUADRI.

Avrei molta materia di dire, se tutti volessi noverare i quadri, che sono posseduti dalla casa de' Principi di Cutò; ma dopo aver discorso degli ottimi, lo spender molta fatica, e molte parole intorno ai mezzani, non mi sembra valere il prezzo dell' opera, il perchè solo discorrerò de' principali. Del Morrealese è assai bello un gran quadro della visitazione de' Magi, ed una battaglia, che si combatte sopra, e sotto d' un ponte. Della sua scuola è pure ragguardevole un Sant' Ambrogio in ricchi abiti pontificali, con due Angeli, come non è da tacersi di una Marina di Salvator Rosa, d' un ritratto di una giovinetta del Ribera e di un suo *Ecce Homo*. Vi sono sei paesi infra molti altri assai ben dipinti, e più di tutti questi un gran paese di Breughel dove ha introdotto la visitazione di Sant' Elisabetta, e un altro piccolo dello stesso autore con molti animali diligentissimamente dipinti. Sono anche da non preterirsi due marine di Vernet a chiaro di luna, e due istorie del Re David (quando trionfò di Golia, e quando fu mosso dalle preghiere di Abigail) e queste della scuola del Poussin. Dei pittori manieristi, (sebbene dei Maratti, dei Pietri dell' Aquila, dei Serenari assai ve ne siano,) non fo parola, sì perchè molto bisognerebbe dire a descriverli, essendo di storie copiosissime di figure, e molto più ancora perchè l' arte non avrebbe di che giovarsi da questa mia vana fatica.

FINE.